

«Lease back, adesso si cambia»

L'assessore Olivi: finita la fase d'emergenza, spazio a nuovi criteri

di Roberto Colletti

TRENTO. «Se qualcuno si è messo in testa che Trentino Sviluppo sia una banca, dovrà cambiare idea. Sradicheremo quest'illusione, cominciando a cambiare i criteri dei lease back». E' deciso Alessandro Olivi nel confermare la nuova stagione della politica industriale contenuta nella proposta di revisione della legge 6: «L'emergenza e gli interventi straordinari non possono durare in eterno».

Il lease back, il salvagente sognato da ogni impresa in difficoltà con il mercato e con le rate dei mutui. Un meccanismo collaudato: Trentino Sviluppo (capiamoci, la Provincia) compera a prezzo di mercato terreno e muri dell'azienda la quale, contemporaneamente, s'impegna a riacquistarli a rate in dieci o più anni. Effetto: un bel po' di soldi liquidi per tirare avanti, salvare posti di lavoro e, sempre più negli ultimi tempi, pagare i debiti con le banche. Ecco, è l'accentuazione, probabilmente per colpa della crisi finanziaria, di quest'ultimo effetto che ha snaturato la ragione primaria dell'operazione, cioè assicurare liquidità alle imprese per ristrutturarsi e rilanciarsi, non per coprire i rischi delle banche.

«L'idea che Trentino Sviluppo sia diventata una sorta di banca pubblica salva-aziende sta diffondendosi. La prospettiva è strabica e crea illusioni, ma soprattutto pone su un terreno sbagliato i rapporti tra imprese e politica industriale. La Provincia sostiene la produzione ed il lavoro» precisa l'assessore all'industria «ed è tempo di rimettere

a fuoco l'obiettivo».

Un dato per tutti: negli uffici roveretani di Trentino Sviluppo giacciono domande di intervento per 250 milioni di euro. Una bella cifra, che si aggiunge ai 145 milioni di operazioni effettuate nel quadriennio 2007-2010 che hanno coinvolto 12 società, garantendo il posto di lavoro per 5 anni a 2.877 dipendenti. Un intervento, quello del lease back, che si affianca alle partecipazioni dirette della spa presieduta da Paolo Mazzalai, portando l'impegno pubblico a sostegno della produzione a 500 milioni di euro. Un investimento che, hanno calcolato gli uffici di Piazza Dante, contribuisce al Pil provinciale per 192 milioni l'anno se si calcolano solamente stipendi e profitti (certamente riscossi in Trentino), ma che salgono a 1.200 milioni l'anno considerando gli esborsi per tutti i fattori produttivi.

«Un lavoro importante, soprattutto in tempi di crisi. Ma il lease back deve mantenere la natura di strumento straordinario, di leva per l'innovazione, non di soluzione per pagare le banche» insiste Olivi. Che proporrà alla giunta,



L'assessore provinciale all'industria Alessandro Olivi

nel quadro delle nuove direttive per Trentino Sviluppo, una revisione dei criteri per la concessione del finanziamento. Nessuna virata, ma una correzione di rotta che riallinea lo strumento all'obiettivo originario: avranno anzitutto priorità di accoglimento le domande che proporranno un miglior rapporto tra finanziamento richiesto e garanzie occupazionali e, secondo elemento, saranno

favorite le imprese il cui piano di ristrutturazione sarà partecipato da altri capitali privati. In altre parole: sarà valutato più credibile il piano che veda il coinvolgimento di altri imprenditori o, caso più probabile, delle stesse banche già esposte con quell'azienda. Insomma: va bene trasferire alla Provincia il rischio di credito degli istituti, ma solo fino ad un certo punto. Il lease back dev'essere

Attualmente negli uffici di Trentino Sviluppo giacciono domande per 250 milioni di euro

strumento di rilancio industriale, non il rifugio dei banchieri.

E' probabile che ad Olivi toccherà sopportare qualche mugugno da parte degli uomini del credito, ma l'assessore si mostra determinato e concentrato su altre priorità. «Sì, sono sereno perché il bilancio di due anni di manovra anti crisi è positivo. Il miliardo e 300 milioni investito dalla giunta provinciale tra il 2008 ed il 2010 ha contenuto in Trentino la perdita del Pil ad un meno 1% contro il meno 5,3% nazionale. Il che ci consentirà di ritornare ai livelli pre crisi 2007 entro i primi 9 mesi di quest'anno, allineati alle migliori economie europee. Mentre sempre la manovra ha sostenuto il gettito tributario provinciale con un incremento di 85 milioni annui, il che ci consentirà di recuperare in 15 anni l'intervento d'emergenza. Ci saranno ancora momenti duri, soprattutto in alcuni settori - penso all'edilizia ed all'auto-transporto - ma la fase acuta della recessione è stata superata» conclude Olivi «ora dobbiamo concentrarci sulle nuove prospettive di crescita».

© HIPHODUZIONE RISERVATA

TRENTO. Innovazione ed occupazione sono le due priorità della politica industriale. «Nel 2008 e 2009 l'industria trentina ha registrato un calo rispettivamente del meno 3 e del meno 10%», ma nel 2010 il recupero è stato del 10,4%. Una crescita che si è manifestata soprattutto nelle grandi e medie imprese, dove una buona quota di ricavi deriva dall'export. Una conferma di quanto diciamo da tempo» sottolinea l'assessore Olivi «per svilupparsi il sistema deve internazionalizzarsi». La crisi, superato il picco, sarà impietosa con le aziende che

Le priorità: innovazione e occupazione

«Ora spazio a chi vuole assumere laureati e punta sulle tecnologie»

si sono aggrappate alla manovra provinciale come un salvagente, invece di utilizzarla come leva per rinnovarsi. «Abbiamo presente il problema, tanto che nella revisione della legge 6 introduciamo forti criteri selettivi. Nell'ultimo anno su 2.600 domande di contributo, la metà riguardava sostituzioni di macchinari. Niente di male, ma si tratta di investimenti addizionali, che non introducono gran novità.

Ora, invece, intendiamo sostenere in modo deciso gli investimenti incrementali, quelli che introducono vere innovazioni in azienda, favorendo l'assunzione di laureati, di personale in grado di trasferire le nuove tecnologie nei processi produttivi», spiega Olivi. Che cita il manifatturiero come il settore che più velocemente di altri, pur avendo subito il colpo più duro all'inizio della crisi, ha saputo recuperare

posizioni: «Alcuni poli internazionali e il tessuto delle medie aziende industriali hanno tirato la ripresa più di altri. Sono convinto che l'industria, pur con i problemi di eccessiva frammentazione e sottocapitalizzazione, sia il fondamento, assieme al turismo, della ricchezza del Trentino. Ma dovrà crescere, sia come dimensione, sia come mercato. L'autarchia provinciale è un'illusione

suicida». Dopo innovazione ed export, l'occupazione, che resta stabile. La ripresa dei fatturati tuttavia non crea nuovi posti di lavoro, tanto che giovani e donne faticano a trovare impiego. «E' un nodo critico» conferma l'assessore «che approfondiremo con urgenza, verificando anche le politiche della formazione. Un aspetto sul quale vorremmo poter contare sull'aiuto dell'Università, oltre che della competenza sugli ammortizzatori sociali acquisita con l'accordo di Milano». La crisi è alle spalle, ma il cammino per la ripresa ancora lungo. (r.c.c.)